

Cortese Stefano,

ho molto apprezzato la tua richiesta di dettagli per poterlo interpretare meglio sul testo de *Lo Stilita*, brano che hai giudicato probabilmente a ragione troppo ermetico. L'avevo comunque già fatto a voce con Simone. Spero le note siano sufficienti, e non troppo stucchevoli: mi sentivo il Sapegno con Dante, mutati mutandonis!, solo che qui me la canto e me la suono, al solito, da solo! Se poi volessi altre indicazioni, scrivimi pure, che così risparmiamo ahinoi il pochissimo tempo per le prove... Naturalmente non ho la pretesa delirante che passino tutte queste cosucce all'ascolto di 3 minuti in teatro, né forse su disco, e soprattutto proprio le "note", sono quelle che ci fanno spesso disamorare alla poesia [non la mia di guitto, intendo, quella vera!] già alle medie... quindi leggi semmai le prime tre o quattro, poi, se ti stufi, fai come senti. Considera poi che anch'io comunque parto sempre prima dalla musica, dal suono, dal canto: il resto viene di conseguenza. Anche perché nella più trita retorica *dell'ineffabile spirito creativo*, gulp!, ci ho messo più a spiegarcelo, che a scriverlo!

Lo stilita ⁰ [con note]

Mmm... (coro, canto a bocca chiusa)

<Era una mela di Eva>¹ giuri, ultimo dei puri?
Narciso e stagno, specchio rotto e chiuso in bagno.²

Lo stilita che ti saluta la riverenza la penitenza³
scende l'ascesi dalla colonna infame e passeggia la differenza⁴

Restare in silenzio ha senso? O è istinto di *conversazione*?⁵
Dissentito in tanto: è rimorso od è rimpianto⁶

L'orsa va in letargo e le vaghe stelle dell'orso che si fan largo.⁷
Resto coi piedi a bagno nel Gange, ma con le mani intasco le mance⁸

mmm...

Nel deserto rosso le tentazioni che delusioni a pagarle!⁹

Sono scorbuto sono eremita sono isolato e
di sfuggita

se trasmetto

non connetto

neanche a letto¹⁰

Il tuo personaggio è Faber, ex docente universitario, umanista, che ha subito riconosciuto i presupposti di ciò che sarebbe accaduto, ma non si è opposto abbastanza energicamente. Non riconoscendosi più in un contesto che comunque lo rifiuta e lo emargina per primo, "sceglie" un isolamento assoluto, una fuga dalle brutture del «mondo senza libri», senza pensiero: senza passione. Il brano, che ho scritto come vedi più di dieci anni or sono, non era in origine pensato ovviamente per *Fahre!*, ma mi pare sia calzante, (e da termini come «scorbuto» non avrai difficoltà a capire quanto fossi facilmente ispirato a me stesso) come testo e come musica, in particolare. Ha un clima sospeso e teso al tempo stesso, delle repentine scale ascendenti, ultimo slancio di testimonianza di sé, lunghe note a bocca chiusa, ovvia metafora della afasia in cui si ritrova il personaggio, della sua impossibilità di comunicazione e dialogo reale. Il suono e il disegno dei timpani poi ha qualcosa di mistico, aulico, ma non manca il senso del paradosso, del quale "l'autore vivente" tenta di essere portatore sano...

10 NOTE 10

0

lo stilita è un tipo di anacoreta (inutile probabilmente lo debba spiegare ad un insegnante di religione...) che vive isolato su di una guglia, una stele appunto, colonna o similari. In particolare il mio riferimento nel titolo era al film <Simon del Deserto> di Buñuel, che forse conosci, e che comunque mi permetto di consigliarti (alla fine del film Simon, dopo aver resistito a infinite tentazioni, si trova a sorseggiare un cocktail in un bar di Manhattan...)

1

Come tutti sanno, simbolo del peccato originale. Ma qui intende: trattasi di peccato inevitabile, non dipendente dal mio anelito ad essere appunto *ultimo dei puri* in un mondo che deride il valore stesso della purezza, qui naturalmente non intesa nel banale senso di illibatezza sessuale o similari, ma come autenticità e integrità dell'anima.

2

Nel notissimo mito Narciso si innamora perdutamente della propria immagine riflessa in uno specchio d'acqua, amore destinato naturalmente a non poter essere davvero ricambiato... Lo specchio dello "Stilita", dato il suo presunto alto livello di consapevolezza, non è l'ingenuo stagno, ma un semplice specchio, rotto perché ha riflesso qualcosa di troppo orrendo o perché infranto dallo stesso protagonista, che pur amava specchiarsi. L'ultimo sprazzo di decenza glie lo fa chiudere, e nascondere, perlomeno, in bagno...

3

Lo stilita, se proprio lo si potesse incontrare, si limiterebbe a salutarti da lontano, ed il suo saluto e distaccato inchino sarebbe per lui già dura penitenza.

4

Potrebbe al più scendere pochi istanti a fare una passeggiatina, con vanesia ostentazione della propria diversità dal mondo che lo circonda e che in buona parte disprezza. La sua colonna, infame (la citazione è "la storia della colonna infame" libello di Manzoni, letto anche in diverse scuole, mi pare) poiché infamante è esserci stato relegato dalla società per la società medesima, ma ancor più, pur con tutte le giustificazioni del caso, essercisi auto-relegati, come nel caso dello stilita in questione, e di Faber (e dell'autore vivente, che dedicò facilmente ispirato a questa sua riprovevole vigliaccheria la canzone, così come anche per altri evidenti motivi <buono a nulla>, soprattutto, e <lo strabismo di marte, costa> ecc. ecc.)

5

Il gioco evidente è tra silenzio, *ha senso?* e silenzio *assenso*: questo tipo di reticente silenzio, questo sottrarsi, non ha ovviamente senso, e genera solo piatta condiscendenza. Evidente anche il gioco con l'istinto di conservazione, primario e fondamentale dell'uomo, come in parte sarebbe anche quello di conversazione, per l'animale sociale per antonomasia, ma a cui lo stilita rinuncia, rinunciando in qualche modo ad entrambi.

6

L'essere dissenziente non è certo condizione sufficiente a muovere una reale ed efficace critica al reale, e al più può generare rimorso per ciò che non si è fatto, o nostalgia per il poco fatto.

7

L'orsa maggiore, da sempre fulgida guida di erranti e marinai, il riferimento celeste, il più lontano ma anche il meno soggetto alle passioni momentanee umane, è addirittura in letargo, e solo rimane una vaghezza (la citazione è qui oltre il mio nomignolo Orso, il film <Vaghe stelle dell'Orsa> di Luchino Visconti, che tratta anche alcuni temi con analogie).

8

Nonostante l'anelito a tanta purezza, e pur con i (soli) piedi a bagno nel fiume sacro per antonomasia, poi come tutti accetta quei meschini compromessi che il quotidiano ci impone.

9

il deserto rosso (classico film del regista dell'incomunicabilità, Antonioni), arido come ogni deserto e arido come inevitabilmente lo stilita diviene permanendoci. E rosso e scottante e bruciato dal sole.

A pagarle/appagarle: appagare, malamente, desideri, addirittura comprandoli o svendendoli, equivale ad annichilirne la forza vitale.

10

scorbuto ecc., non penso necessiti di grandi spiegazioni...

Una delle maggiori sofferenze (e tentazioni): la privazione della sfera erotica, in tanto deserto relazionale. Il mio stilita un po' indisciplinato, non riesce e/o non vuole rinunciare, almeno, al sesso. È pur qualcosa, ma non sempre riesce a connetterlo completamente con l'Altro da sé, e addirittura a sé medesimo.